

dinieghi i quali punto non tranquillizzano gli animi di quegli abitanti. Dall'altro lato non otteniamo mai quegli aiuti materiali che il Governo sempre afferma avere concesso già in tutta la misura di cui può disporre.

La nostra azione si riduce adunque ad uno sfogo inefficace di parole, ad essere noi l'eco dei lamenti che udiamo ogni giorno nei nostri paesi, ma non conseguiamo punto quel proficuo risultato a cui miriamo.

L'onorevole Codronchi, come io diceva, parlava dei delitti commessi nella provincia di Ravenna. Egli però ammetteva con piacere, che colà pure si avvera un sensibile miglioramento a fronte degli anni passati.

È bene che questo sia ripetuto, e che si ricordino i numeri che il procuratore del Re, nella orazione letta all'apertura dell'anno giudiziario 1872, confrontava coi numeri dell'anno precedente. Egli ne desumeva che nella provincia di Ravenna, nell'anno 1871 a fronte del 1870, erano succedute 57 grassazioni di meno, 100 furti qualificati di meno, 3 assassini e 5 omicidi di meno. Nè bisogna dimenticare, e qui rispondo a certi sorrisi, spuntati testè sulle labbra di qualcuno, che nel biennio 1869 e 1870, la provincia di Ravenna pei reati di sangue era, ragion fatta della popolazione, la trentesima di tutto il regno, e che essa invece teneva disgraziatamente il quarto posto pei delitti contro la proprietà. Quindi se in fatto di reati di sangue essa teneva già il trentesimo posto, oggi che questi sono scemati, avrà man mano receduto ancora più indietro. Il procuratore del Re attribuiva questo miglioramento a varie cause e fra le altre ad un risveglio di coraggio civile nei cittadini, citando ad esempio un'adunanza popolare tenutasi a Faenza nello scorcio del 1871 per protestare contro l'assassinio.

Ma dopo quell'adunanza altri atti vi sono stati che mostrano il risveglio dello spirito pubblico e tornano ad onore degli abitanti della provincia di Ravenna.

Alludo ad una deliberazione del comune di Ravenna, colla quale, protestandosi contro l'assassinio, si è concessa una pensione alla vedova dell'assassinato, che era un inserviente comunale. Alludo ad una sottoscrizione pubblica aperta per sovvenire alcuni braccianti, i quali, avvertiti di una grassazione, erano accorsi ed erano riusciti ad arrestare i grassatori. Insomma io so per informazioni autorevoli che il presidente della Corte di assise di Ravenna ebbe a dire che la franchezza e la spontaneità delle deposizioni in questo anno è stata tale, a fronte di quella degli anni scorsi, che la Corte non pare risieda più nello stesso paese in cui siede negli anni andati. (*Bene!*) Or bene, era mio dovere, udendo parlare di misfatti avvenuti nella provincia di Ravenna, udendo citare numeri che col loro laconismo fanno sempre impressione sfavorevolissima, di constatare questi fatti.

E qui dirò che il numero stragrande delle ammonizioni, asserite di 1900, sarebbe per me sintomo non molto incoraggiante, quando gli ammoniti non fossero poi tenuti d'occhio, seguiti nei loro passi e colpiti nelle loro recidive, perchè la legge possa avere intiero il suo corso. Ammonire molta gente e non colpirla poi con tutto il rigore della legge, significa preparare materia per turbare l'ordine, non distruggerla.

Del rimanente io votai nel passato anno i provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, distaccandomi dalla maggior parte de' miei amici politici, e non ne sono pentito, perchè, contemporaneamente a quelle nuove disposizioni, si seppero trovare degli uomini che seppero eseguire la legge.

Da questo banco mi sono fatto più volte accusatore di pubblici funzionari, e più volte mi sono sentito rinfacciare quelle mie parole, quasi suonassero giustificazione degli atti nefandi che si commettevano in Romagna.

Or bene, io voglio oggi dire qui che del beneficio il quale si è risentito nello scorcio del 1871, e che oggi si sente anche maggiore nella provincia di Ravenna, io ne ascrivo il merito all'uomo mandato a sostenere l'ufficio di questore di pubblica sicurezza nella provincia di Ravenna. Io credo che, se il ministro dell'interno darà a quell'uomo tutti i mezzi pecuniari e di forza pubblica che io stimolo a dargli, il signor Serafini renderà un vero servizio al Governo ed all'Italia, liberando le nostre provincie dai malviventi che le funestano.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Codronchi per un fatto personale.

CODRONCHI. Io sarò brevissimo. Devo rispondere ad un'accusa che mi pare abbia formulata l'onorevole mio amico Farini. Egli ha detto che io, parlando della necessità di aumentare i carabinieri nella provincia di Bologna, ho citati gli esempi del male che esiste nella provincia di Ravenna. Io ho detto di aumentare la legione di Bologna dalla quale dipende, e l'ho spiegato chiaramente, tutta la Romagna. Per mostrare poi che i reati erano tali da aver bisogno di questo aumento, ho citato quella provincia, che io credo ne fornisca un maggior numero.

L'onorevole Farini ha detto che egli crede sia meglio per la Romagna che noi non ravviviamo la piaga. Quanto a questo io mi discosto dal suo parere, perchè io credo che sia precisamente il nostro dovere di parlarne spesso per procurare di rimediare ai mali che si lamentano.

FARINI. Le parole che ho pronunziate mi furono suggerite dal parermi essere stati trascurati i rapporti di buon vicinato che credeva dovessero esistere tra provincie limitrofe. La mia dichiarazione è semplicemente in questo senso, e così credo vorrà accettarla l'onorevole Codronchi.